

Il titolare dei casi Antonveneta Unipol-Bnl, Rcs vuole chiarire la sua posizione Tormano i veleni nelle procure

Il magistrato si era occupato anche del crac Cirio che ha portato al rinvio a giudizio di 44 persone

Buferata a Roma, il pm Toro lascia

Dopo l'avviso di garanzia di Perugia, il magistrato rinuncia alle indagini sulle scalate «Mi sento tradito» e affida la difesa a Carlo Federico Grosso. Prossimo intervento del Csm

di Roberto Rossi / Roma

USCITA Achille Toro lascia. Il pubblico ministero romano, indagato a Perugia per rivelazione di segreto d'ufficio, abbandona le inchieste sulle vicende Bnl, Unipol e Rcs che coordinava. «Tradito», come spiegano i suoi più stretti collaboratori, dal giudice

Francesco Castellano, amico da decenni, appartenente alla sua stessa corrente, quella di Unicost. Toro ha preso carta e penna e scritto al procuratore di Roma Giovanni Ferrara, che pure due giorni fa gli aveva rinnovato la fiducia. «Gentile procuratore, prendo atto della manifestazione di fiducia che ha inteso formulare confermandomi la sua stima. La sollecita conclusione delle indagini - si legge nella lettera - presso gli uffici di Perugia porterà all'accertamento della mia completa estraneità ai fatti contestati. Ritengo peraltro doveroso, a tutela anzitutto dell'immagine dell'ufficio e mia personale, chiedere che venga accolta la mia presente istanza di astensione dai procedimenti sulle indagini

in merito alle scalate su Antonveneta, Bnl-Unipol e Rcs». Toro e il suo legale, Carlo Federico Grosso, difensore di Anna Maria Franzoni prima dell'arrivo di Carlo Taormina, si presenteranno il 13 gennaio a Perugia per l'interrogatorio dopo l'invito a comparire. I magistrati del capoluogo umbro accusano Toro di avere rivelato a Castellano informazioni sulla denuncia fatta dal Banco di Bilbao nei confronti di Unipol. Quelle stesse notizie poi Castellano le avrebbe girate all'ex amministratore di Unipol Giovanni Consorte.

«Dimostrerò che si tratta di accuse infondate - ha detto Toro -. Lasciare le indagini sulle scalate era un atto doveroso in risposta proprio alla fiducia che il procuratore Ferrara mia ha dimostrato. Un atto assunto per tutelare innanzitutto l'ufficio». Che in qualche modo si è mostrato compatto. «Quello di Toro - spiega un magistrato di Piazzale Clodio sentito dall'Ansa -, se davvero



Il procuratore della Repubblica di Roma Giovanni Ferrara Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

è accaduto ciò di cui lo accusano, è un peccato di ingenuità, dovuto magari all'esuberanza del carattere». Comunque Toro e il suo legale stanno raccogliendo materiale di stampa, pagine Internet sulla vicenda del primo esposto del Bba presentato il 25 maggio scorso alla Procura di Roma con l'obiettivo

di dimostrare che lo scambio di idee che Toro ha avuto con Castellano erano in realtà informazioni già pubbliche. A Roma Toro non è un magistrato di secondo piano. È uno che ha seguito in prima persona le inchieste sul risparmio tradito, inchieste, come quella di Cirio, che hanno por-

tato Toro a chiedere il rinvio a giudizio per una ventina di banchieri, tra i quali anche Cesare Geronzi, presidente di Capitalia. Ora le indagini sulle scalate, Rcs e Bnl, saranno coordinate direttamente da Ferrara, con l'ausilio dei pm Perla Lori, Rodolfo Sabelli e Giuseppe Cascini.

L'astensione di Toro è stata commentata favorevolmente anche dalle varie correnti della magistratura. «Un fatto assolutamente doveroso che sgombra il campo da ogni equivoco e ulteriori strumentalizzazioni» hanno fatto sapere da Unità per la Costituzione, che rappresenta la maggioranza dei

magistrati, di cui Toro era il presidente. «Un primo, doveroso, contributo al ripristino della trasparenza nella gestione della Procura di Roma» è stato invece il commento di Magistratura Democratica, la corrente di sinistra delle toghe. All'orizzonte si attende anche un intervento del Csm.

LA PROCURA DI PERUGIA

«Lavoriamo con serenità e accortezza»

La Procura di Perugia torna al centro dell'attenzione dei media e della politica, ma non si sente per nulla turbata da veleni e sospetti che possono circolare in questi giorni per le inchieste che coinvolgono due importanti magistrati.

«La Procura di Perugia conduce tutte le sue indagini con la massima serenità ed accortezza»: lo ha dichiarato ieri sera il procuratore della città umbra, Nicola Miriano.

Il magistrato ha comunque sottolineato di volere entrare nel merito dell'indagine che coinvolge il procuratore aggiunto di Roma Achille Toro, il giudice milanese Francesco Castellano e il presidente dimissionario di Unipol Giovanni Consorte. Miriano si è limitato a sottolineare che tali concetti valgono naturalmente anche per quest'ultimo procedimento. «La Procura di Perugia - ha concluso - procederà a una attenta disamina dei fatti».

Unipol, il capo operativo sarà esterno a Legacoop

Stefanini verso la presidenza, ma ci sono altre opzioni. Il nodo dell'amministratore delegato

di Andrea Bonzi / Bologna

Mai più un uomo solo al comando di Unipol. Dopo le dimissioni di Giovanni Consorte, il mondo della cooperazione studia un modo per «evitare le concentrazioni di potere, che sono sempre rischiose». A ipotizzare uno scenario futuro è il presidente di Legacoop Emilia-Romagna, Egidio Checchi, al termine del consiglio di presidenza con i responsabili provinciali dell'associazione. Nell'incontro si è imposta una riflessione sulla governance. «Crediamo sia importante separare la proprietà dal management», esordisce Checchi. Il che vuole dire evitare di consegnare più cariche alla stessa persona, come è successo con Consorte: «Presidente e vicepresidente saranno espressione della proprietà, dei soci (le coop di Holmo, ndr) - spiega Checchi - e saranno figure distinte dall'amministratore delegato», un manager che potrebbe venire anche dall'esterno del mondo cooperativo. «non ho preclusioni». Nomi sul sostituto di Consorte, Checchi non ne fa, «sono i soci a decidere». Ma fa capire che Pierluigi Stefanini, numero uno di Coop Adriatica, non è l'unico candidato: «Stefanini - precisa Checchi - è una bella figura di cooperatore. Ma, fortunatamente, all'interno del nostro mondo ci sono altre persone che hanno le sue stesse caratteristiche. C'è n'è più d'uno, anche fuori dai confini della regione». A chi si riferisce Checchi? Al di là delle voci di corridoio (il settimanale Panorama fa il nome del presidente Carisbo, Filippo Cavazzuti, ma l'interessato ha smentito), l'impressione è che la partita coinvolga anche il movimento cooperativo toscano. Al di là dell'Appennino, infatti, hanno finora «snobbato» l'Op su Bnl: la caduta di Consorte, però, potrebbe riaprire l'interesse delle coop toscane, che possono contare sui capitali di Monte Paschi Siena (Mps). La contropartita politica di una partecipazione alla scalata Bnl potrebbe essere l'assegnazione a un toscano della carica di vicepresidente Unipol. A decidere sarà domani il cda di Holmo (oggi a Bo-

logna ci sarà una riunione di tutte le Leghe), ma Checchi sembra tendere la mano ai colleghi toscani: «Tra me e Giovanni Daddoli (presidente di Legacoop Toscana, ndr) non ci sono divergenze di opinione. C'è parte della cooperazione toscana che è dentro Unipol, ma ha anche forti partecipazioni in Mps, come Unicoop Firenze: dovremo riflettere anche su questo. Tutto ciò che può rafforzare la coesione è auspicabile». Checchi poi difende lo spirito cooperativo dai veleni degli ultimi giorni: «Non abbiamo perso né la testa né l'anima. La storia del nostro movimento non si cancella in una notte». A chi gli ricorda le intercettazioni pubblicate da Il Giornale delle telefonate tra Consorte e il leader dei Ds, Piero Fassino, e l'accusa di «collateralismo» fra economia e politica, Checchi replica: «Di collateralismo si poteva parlare negli anni '50 o '60, è un concetto superato dagli anni '80. Siamo auto-

nomi, anzi indipendenti, e giudichiamo i partiti e le istituzioni dagli atti che compiono e dalle conseguenze che tali atti hanno per le nostre aziende». Insomma, «quando c'è stato da criticare gli enti locali, come la Regione, l'abbiamo sempre fatto». Per quanto riguarda la vicinanza con la Quercia, «alcuni presidenti sono iscritti ai Ds, ma non per questo risparmiamo critiche al partito. E credo che nelle nostre cooperative in pochi abbiano la tessera». Infine, una battuta sulle intercettazioni di Fassino: «Non c'è nessuno scandalo. Se è socio coop, quelle parole (l'uso del «noi», ndr) sono in linea. E se non lo è lui, lo è sua moglie - scherza Checchi -. E spero che sia socio anche D'Alema. Se no, lo facciamo socio onorario». Se uno è socio coop, prosegue il ragionamento ironico di Checchi, lo è anche un po' di Unipol, e dunque «prende un pezzettino» della banca a cui punta il colosso assicurativo.



Egidio Checchi

Tra Siena e Bologna nuove prove d'intesa

Avanza il progetto di un accordo strategico Il ruolo decisivo di Campaini (Unicoop Firenze)

di Piero Benassai / Siena

Il tramonto dell'era Consorte-Sacchetti all'Unipol potrebbe far uscire dai cassetti di Rocca Salimbeni quel progetto di integrazione tra Monte dei Paschi e la compagnia di assicurazioni della Lega delle Cooperative che era stato abbozzato nel lontano 2001, ma che non è mai decollato. Le condizioni sembrano esserci tutte: Unipol ha mantenuta integra la propria partecipazione in BMPS, mentre i banchieri senesi, pur non avendo partecipato all'aumento di capitale per l'Op su Bnl, posseggono ancora oltre il 29% di Finsoe, la finanziaria che detiene il pacchetto di maggioranza di Unipol e che potrebbe permettere loro di dire qualcosa sui futuri vertici di Via Stalingrado. Uno dei temi all'ordine del giorno della revisione del piano industriale che sta discutendo l'attuale con-

siglio di amministrazione del Monte dei Paschi è proprio quello dello sviluppo di un accordo strategico nella attività di bancassicurazione. Non solo. Bmps, come azionista di Unipol, è sicuramente interessato a difendere il proprio investimento anche se ha detto no all'Op su Bnl e questa partita è ancora tutta aperta. L'unica cosa certa è che Unipol, per raggiungere il 51% delle azioni della banca romana, ha pagato in contanti. Per arrivare in fondo bisogna ancora attendere il pronunciamento dell'Isvap e della Banca d'Italia. Nelle stanze di Rocca Salimbeni l'ipotesi di un riavvicinamento tra Bmps ed Unipol non viene scartata e l'uscita dal consiglio di amministrazione di Ivano Sacchetti, che viene data come molto probabile dopo le dimissioni dai vertici della compagnia, potrebbe favorirlo. Anche dal mondo delle Coop qualche

segnale è stato lanciato in direzione del Monte dei Paschi e non solo dalla Toscana, ma, quello che è più importante, anche dalla vicina Emilia Romagna dove si sono concentrati finora i più forti sostenitori dell'Op Unipol-Bnl. L'interlocutore unico del Movimento cooperativo nei confronti del Monte dei Paschi sarebbe, ovviamente, Turiddu Campaini, presidente di Unicoop Firenze e già membro del consiglio di amministrazione della banca senese, nominato dalla Fondazione Monte dei Paschi. Intanto Unicoop Firenze, che in Toscana conta un milione di soci, un fatturato di 1,9 miliardi di euro ed una raccolta di risparmio di circa 2,5 miliardi di euro, ha provveduto ad aumentare la propria partecipazione in Bmps salendo al 2,42%. Oltre al presidente Turiddu Campaini Unicoop Firenze conta nel consiglio di amministrazione di Bmps, tra gli otto membri indicati dagli azionisti privati un proprio rappresentante, mentre un altro posto è occupato finora da Sacchetti. «Questo aumento - dicono fonti di Unicoop Firenze - non ha niente a che vedere con le vicende di Unipol, né è legato al congelamento dei diritti di voto della Fondazione. È una scelta che rientra nel rafforzamento della nostra attività. Come abbiamo stretto alleanze con Obi nel settore del bricolage, o Cdc per i megastore dell'informatica o le tante aziende toscane i cui prodotti vengono venduti nei nostri supermercati». E in questa ottica Unicoop Firenze starebbe elaborando un accordo sinergico con Bmps per offrire servizi bancari ai propri soci. Anche se si vuole sminuire il valore «finanziario» di questo aumento di capitale è molto probabile che entro gennaio si gettino le basi per un nuovo clima di collaborazione tra Monte dei Paschi ed Unipol al di fuori delle logiche della «finanza rossa, verde o gialla», che abbia alla base solo scelte industriali. In questo scenario Campaini potrebbe giocare un ruolo nuovo e strategico.



Turiddu Campaini

IL RETROSCENA La lettera di sospensione del presidente di Confcommercio racconta l'origine dei rapporti coi furbetti

Billè: stavo con Ricucci, c'era anche Caltagirone

/ Roma

In pochi lo hanno scritto. Quasi nessun commentatore lo ha notato. Ma tra Stefano Ricucci e Sergio Billè, cioè tra lo scalatore di Res e il suo principale finanziatore, c'è un punto di saldatura: Francesco Gaetano Caltagirone, di professione costruttore, immobiliare, editore (Messaggero e Mattino). A ricordarlo è proprio l'amico Billè, nel momento di maggiore difficoltà. È il 21 dicembre scorso. Davanti al parlamentino di commercianti riunito per discutere il bilancio, Billè, chiamato anche a rendere conto di frequentazioni, amicizie e affari nel periodo del suo regno, non si presenta. Al suo posto una lettera. Con la quale scarica Ricucci, coinvolgendo, però, Caltagirone. Che cosa scrive Billè? «Posso, questo sì, aver commesso degli errori - si legge, tra le altre cose - e sicuramente l'aver dato credito, troppo credito, eccessivo credito a personaggi come Ricucci è stato un vistoso errore di cui profondamente mi rammarico anche se l'adesione alla

Confimmobiliare di una personalità come Franco Caltagirone (Francesco Gaetano, ndr) mi era parsa come una più che affidabile garanzia. Ed è probabile che senza la presenza di Caltagirone non avrei tentato una simile iniziativa che pure era volta solo al rafforzamento patrimoniale di questa confederazione». Senza Caltagirone niente Ricucci allora. I tre saldano la loro amicizia in Confimmobiliare. Che cos'è Confimmobiliare? È un'associazione, nata nel settembre del 2004, attiva nel settore dei servizi e nella gestione dei patrimoni immobiliari. All'epoca Stefano Ricucci è il presidente. Francesco Gaetano Caltagirone quello onorario. Fra i vari soci anche Fondiaria Sai, gruppo assicurativo di Salvatore Ligresti, altro costruttore, immobiliare. Nel dicembre 2004 Confimmobiliare entra in Confcommercio. Nel marzo del 2005, a Cernobbio nei pressi del lago di Como dove si svolge l'annuale forum dei commercianti, Billè definisce Ricucci e Caltagirone «protagonisti dell'Italia del futuro». Da qualche settimana Ri-

cucci sta comprando azioni Res, la società che edita Il Corriere della Sera, anche grazie ai soldi scuciti da Billè (39 milioni). Ma in Rcs ci sono anche Caltagirone, con circa il 2%, e Ligresti, socio forte (aderente al patto di sindacato) con il 5%. Le voci di una scalata si fanno insistenti. Il 31 maggio Caltagirone cede il suo 2% di Rcs, si dice sotto pressione di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia. Ma Rcs rimane nel cuore del costruttore. Che si tiene aggiornato grazie a Ricucci, come dimostrano le recenti intercettazioni. Ricucci e Caltagirone fanno coppia anche alla Bnl. Sono membri del controllo che ha il 27,4% della banca. Non sono soli. Con loro anche Danilo Coppola, Giuseppe Statuto, Giulio Grazioli, Vito Bonsignore e i fratelli Lonati. Tutti immobiliari e imprenditori con una gran voglia di affari. Grazie all'Op di Unipol dalla banca escono con le tasche piene. Siamo nel luglio scorso. Inizia la stagione dei furbetti. Che travolgerà Billè, Ricucci ma non Caltagirone che nel frattempo lascia Confimmobiliare.

ro.ro.